

LA BANCA E LA COMUNITA'

tranne il denaro, non perché è un fine in sé, ma perché è un vortice». Di qui la sua ambivalenza: da un lato è fattore di emancipazione, di ampliamento delle relazioni sociali – non a caso si dice che la finanziarizzazione del mondo è stata un acceleratore dei processi di globalizzazione – per converso, ha separato ciò che è vicino, frantumato le comunità, reso i rapporti impersonali e non ha, certo, ridotto le disuguaglianze. La mentalità acquisitiva – continua il docente – ci ha illuso che tutto si può comprare, anche la felicità. Ma essa non sta nel possesso, bensì nella capacità di farne uso. Il denaro può divenire fattore di felicità se *serve*, non se *asserve*. Occorre recuperare la ragione del fine, incentivare la creatività dei singoli e non orientare la produttività al mero accrescimento di profitti senza soggetti». Il filosofo, poi, scandaglia la percezione del lusso mostrandone la confutazione tra i greci ove, la ricchezza – come già diceva Pericle – serve a lenire il dolore e non vale per sé, ma per la possibilità di agire e di produrre virtù; nei secoli cristiani – sulla scia del *contemptus mundi* – ove il lusso era sinonimo di vacuità e causa di dissipazione per arrivare al moderno, con le celebri descrizioni dei *passages* parigini di Benjamin, e il mutare stesso del lusso in costume sociale e, quindi, in motore dell'economia. «Dal consumo di massa dei grandi magazzini – nota Natoli – si è passati alla specializzazione e personalizzazione del consumo, che ha il suo acme nella "firma"». Ad ognuno il suo *gadget*, stando attenti di mantenere viva l'illusione della novità che alimenta bisogni futuri attraverso la moda «che, se per un verso, è sorella della morte perché disfa le cose, per l'altro è il miglior modo di rinnovarla. Ma sappiamo cosa vogliamo e, soprattutto, cosa vogliamo essere? Chi è che sceglie quando scegliamo e con quali criteri lo facciamo? Siamo capaci di sottrarci e di sviluppare un consumo critico, la condotta razionale di spinoziana memoria? Non siamo forse etero diretti e vittime di un falso movimento? Bisogna avere la capacità di sottrarsi per poter discernere tra ciò di cui non si può fare a meno e ciò che è in sovrappiù. Nel mondo antico esercizi di astinenza venivano praticati sia dagli epicurei che dagli stoici, con la differenza che, come fa notare Foucault, nella tradizione di Epicuro si trattava di dimostrare come nella sola soddisfazione dei bisogni elementari, si potesse trovare un piacere più puro che nelle voluttà colte nel superfluo per arrivare a stabilire la soglia a partire dalla quale la privazione poteva far soffrire. Per dirla con Seneca: non si tratta di un gioco, ma di un esperimento. Infatti le mode ci rendono, davvero, liberi o ci distolgono dal perseguire ciò che

sarebbe più utile per noi? Tutto ciò è certo spreco ma è anche un deficit cognitivo. Eppure nelle società postindustriali – chiarisce Natoli – v'è un duplice paradosso: da un lato, il fatto che l'indice di soddisfazione tende ad abbassarsi non potendosi più permettere quanto prima era possibile, dall'altro ne viene che i beni – aria, acqua, spazi – un tempo considerati comuni, stanno divenendo rari e la battuta di Woody Allen: "Da dove veniamo? Dove andiamo? Che mangiamo stasera?" diventa tragica, se si pensa che la III domanda riguarda due terzi dell'umanità. A ciò si aggiunge la lunga lista dei caduti dal vertice, dei precari, degli sconfitti che vivono in balia dell'*insecuritas* e dell'incertezza. Per dirla con Enzensberg: "il lusso del futuro si congela dal superfluo". Per questo – conclude Natoli – occorre saper fare buon uso del mondo. Così nella società della tecnica, dell'abilità e del saper fare si ripropone in tutta la sua urgenza il ritorno all'esercizio delle virtù, intese nella loro accezione greca, e quindi come abilità, ma abilità ad esistere, come capacità di darsi stabilità nell'indeterminatezza del mondo. Di costituirsi come punti di resistenza in una società in cui, davvero, siamo uno nessuno centomila. Ma si può divenire capaci d'inventarsi la vita solo se si è titolari delle proprie azioni istituendo un rap-



Sopra il Prof. Salvatore Natoli
Sotto il tavolo della conferenza con il Prof. Salvatore Natoli al centro, a sinistra la dott.ssa Francesca Nodari, Presidente dell'associazione culturale "Filosofi lungo l'Oglio" e a destra Beatrice Borgonovi, Direttrice dell'Ag. 1 di Ghedi della nostra banca

porto autentico con il proprio desiderio, con la propria corporeità e con gli altri». È sintomatico che queste affermazioni risuonino nell'Auditorium della BCC Agrobresciano, banca del territorio costitutivamente ispirata a principi di mutualità, solidarietà e crescita culturale nei confronti dei propri Soci.

